

SudleArti

**Spiritualità
e leggerezza**

Bari
Il Museo Nuova Era propone una mostra collettiva all'interno della Chiesa del Gesù



Da sinistra, opere di Gregorio Sgarra, Emanuela Barbi, Lucio Rosato, Massimo Ruiiu

Oltre il sacro Verso demoni e dèi dell'inconscio

di MARILENA DI TURSI

Non è facile parlare di sacro in un'epoca che vive il tema con forti contraddizioni, tra fondamentalismi religiosi e ricerca di una spiritualità autentica. Ma le occasioni per riflettere di trascendenza, di rapporto con il divino, all'interno di una società che solo in apparenza sembra anestetizzata alla questione, possono essere di varia natura.

Per esempio, per il Museo Nuova Era di Bari, l'opportunità è innanzitutto, per così dire, topografica. La mostra «Oltre il sacro» (vernice domani, ore 18) nasce cioè dal tentativo di creare un ponte tra l'edificio che ospita la galleria, Palazzo Zeuli, e la confinante Chiesa dei Gesuiti, edificio di fine '500 dall'elegante facciata solcata da ondulati spartiti decorativi. L'operazione, dunque, non è facile, visto che oltre all'aderenza al tema si tratta di inserirsi in un contesto naturalmente destinato al sacro. E pertanto gli artisti coinvolti, di provenienza geografica e stilistica diversa, si misurano sull'argomento svincolandosi da rigidi steccati religiosi, da un'atavica idea del divino e si interrogano al-

Orari

Si inaugura domani, alle ore 18 nella Chiesa del Gesù di Bari, la mostra «Oltre il sacro» organizzata dal Museo Nuova Era. L'esposizione è visibile tutti i giorni (escluse le domeniche e i festivi) dalle ore 17 alle 20 (fino al 18 ottobre, in strada dei Gesuiti 13, Bari Vecchia, tel. 080.506.11.58, info museonuovaera@alice.it, www.museonuovaera.it.

trés sulle forme in cui oggi il sacro ancora sopravvive, in un territorio più vasto da dove sono esclusi simboli e iconografie standardizzate.

Piuttosto, secondo quanto si legge nel testo di presentazione, si cerca di affrontare «un concetto del sacro che si rifugia nella sfera inconscia, lì dove ognuno deve confrontarsi con demoni e dèi di cui si è persa l'origine».

I lavori si accostano sommessamente agli arredi sacri e allo spazio interno costituito da un unico ambiente, senza sovrapposizioni o imbarazzanti ostentazioni di visibilità come fa del resto Lucio Rosato, che si affida ad un'algida natura morta realizzata con precise volumetrie bianche poste a reggere, come su un altare laico, un sasso e un quadrato. Simboli insieme di pienezza e rigore dai quali, invece, Francesco Granito si dissocia per sviluppare il suo personale contributo ricorrendo al contrasto tra equilibrio e precarietà. La sua è una installazione di vacillanti pannelli sistemati come in un castello di carte ma a scala gigante, secondo una geometria spontanea che sfida il movimentato spazio prebarocco della chiesa. Anche Rosemarie Sansonetti identifica il

sacro con la leggerezza, quella, nella fattispecie, di un cristallo attraversato da una lama di luce: una risposta creativa che riaggancia il tema da una delle sue sponde più enfaticamente astratte, la luce appunto, in passato sostanziata nei preziosi fondi d'oro o nei rosoni di gotica fattura. E ad una iconografia religiosa pensa sicuramente anche Emanuela Barbi con la sua «Pietà celeste», decantata da ogni riferimento figurativo e concentrata sulla effimera levità e sulla evidenza cromatica di un velo, per

l'appunto, azzurro. Massimo Ruiiu, forse pensando alle lastre sepolcrali, scrive con delle ossa «Che tremende speranze», una sorta di cinico *memento* sulle aspettative consegnate al rapporto tra uomo e divinità. Cauti figurazioni in movimento, quasi delle epifanie, nel video di Gregorio Sgarra proiettato sulla volta; spunti concettuali per Pio Schena, Carlo Battisti e Saverio Mercati, che accrescono un percorso espositivo di coinvolgente levità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA